



Il Presidente

Cod. H28D/NA6A/P2
Cod. FL/rg
Circolare n. 55

CNAPPC
Prot.: 0000541
Data: 04/07/2011
Uscita

A tutti i Consigli degli Ordini degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia
LORO SEDI

Cari Presidenti,

L'attacco alla professione, come avete visto, è da più fronti: Governo e opposizione, Confindustria e giornali.

E' un attacco visibilmente ingiusto e ignorante della realtà.

In questo momento è necessario fare fronte comune, attivarci tutti e a tutti i livelli per salvare il nocciolo del nostro mestiere: etica e qualità.

Per questo vi invio il "manifesto" elaborato dal Consiglio, chiedendovi di sollecitare gli iscritti, le associazioni che si occupano di architettura, i rappresentanti del mondo della cultura, i rappresentanti politici locali a difendere il patrimonio di pensiero, tecnica e difesa dell'ambiente che informa la nostra professione: l'azione a livello nazionale che abbiamo intrapreso dovrà trovare pari attenzione sui territori.

Su www.awn.it potete trovare, oltre al nostro documento, la bozza di testo della legge delega che il Governo vorrebbe approvare.

Troverete anche il link al sito www.liberarchitettura.it che abbiamo creato per raccogliere l'appoggio di tutti coloro che credono che il nostro mestiere vada difeso da chi ne vuole fare una mera attività imprenditoriale, fuori da ogni regola etica e di difesa dell'utente e del paesaggio.

A Roma, alla Conferenza, potremo concordare assieme una linea d'azione comune per i prossimi mesi.

Cari saluti

arch. Leopoldo Freyrie



Siamo liberi architetti

Chi cerca rimedi economici a problemi economici è su una falsa strada; la quale non può che condurre se non al precipizio. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale"

Luigi Einaudi

La bozza di legge delega sulla "liberalizzazione" delle professioni del Governo di Silvio Berlusconi, così come le passate azioni e le odierne ripetute affermazioni del leader dell'opposizione Pierluigi Bersani e gli appelli del Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, conducono tutte ad uno stesso esito: lo snaturamento delle libere professioni.

L'obiettivo non sono gli Ordini che, pur con i limiti umani delle persone che li rappresentano, sono eletti democraticamente, forniscono un servizio a tutta la comunità a spese dei propri iscritti, sono istituzioni dello Stato che operano al di fuori di quelle logiche di partito che tanto danno stanno facendo al Paese.

L'obiettivo sono i nostri mestieri, mestieri liberi, intellettuali, radicati nella storia e nel reale, capaci di darci il pane mentre adempiamo un servizio utile ai cittadini.

Ma il progetto del mondo politico italiano non è investire nelle idee, nel talento e nelle capacità tecniche degli architetti italiani o delle altre professioni intellettuali: da oltre quindici anni la nostra classe politica, senza alcuna conoscenza della realtà del nostro mestiere e presa da un cieco furore ideologico o strumentale pervicacia, agisce con iniziative che danneggiano i cittadini e l'habitat.

L'abolizione dei minimi tariffari, senza adeguati correttivi, ha reso normali ribassi dell'80% sulle parcelle, sfruttando la condizione di crisi e le sempre più drammatiche difficoltà economiche dei professionisti italiani. Le regole puramente economiche sull'assegnazione degli incarichi nei lavori pubblici hanno emarginato ed espulso dal mercato i giovani e i "piccoli", contro ogni criterio di merito; la scelta di escludere i professionisti da alcun sostegno fiscale o di credito nella crisi ha danneggiato, forse irreparabilmente, le fasce più deboli: giovani e donne.

Gli architetti italiani, che non hanno alcuna barriera all'accesso né limitazioni territoriali né impedimenti alla pubblicità, hanno chiesto di costituire le società tra professionisti ma è stato loro negato; di costituire reti interprofessionali, ma non vi sono le norme che lo permettono; di avere incentivi fiscali all'innovazione e all'internazionalizzazione, senza risultato.

Qualunque altro Paese del mondo sarebbe pronto ad investire sulla creatività e capacità di chi ha realizzato il "made in Italy", di chi è pronto a mettersi in gioco con tenacia e senza paracaduti sociali, dei giovani talenti che invece vanno altrove, dove le idee sono la fonte dello sviluppo.

L'unico obiettivo della politica italiana sembra invece riposto nello smontare un sistema professionale che, pur con i suoi difetti, è fondato su pochi saldi principi di civiltà: l'etica professionale, la rappresentanza eletta democraticamente, la missione di difendere i principi costituzionali di salvaguardia dell'ambiente e promozione della cultura, la difesa dell'utente finale.

Si vuole imporre alla nostra libera professione di architetti il modello industriale e finanziario, con società anonime fuori dal controllo etico, con strutture che concorrono sulla base dei fatturati





e non dei progetti, con organizzazioni di matrice industriale piuttosto che cooperativa che controllano il libero lavoro intellettuale, con approcci vetero-industriali che la Rete – così consona al nostro lavoro – ha mandato in soffitta da tempo.

Si vuole confondere la prestazione intellettuale e la commercializzazione del prodotto, come si è fatto – unici in Europa – con l'appalto integrato, con buona pace della difesa del consumatore.

Gli architetti italiani rifiutano questo approccio e questo metodo, incivile e anti-economico: noi da tempo abbiamo avviato il processo di adattamento al mercato globale e vogliamo, anzi pretendiamo, il rispetto dovuto a chi impegna il proprio intelletto e le proprie risorse tecniche ed economiche per contribuire allo sviluppo sostenibile dell'Italia, senza mai aver avuto il sostegno economico o fiscale dello Stato, pagandoci le nostre pensioni, impegnandoci con passione non solo a sbarcare il lunario, ma a difendere il paesaggio e a migliorare la qualità dell'habitat.

Gli architetti italiani invitano tutte le persone che siedono nelle istituzioni a togliersi gli occhiali ideologici, leggere la realtà vera del mondo professionale ([http://www.awn.it/AWN/Engine/RAServeFile.php/f/News_CNAPPC/RAPPORTO CRESEME.pdf](http://www.awn.it/AWN/Engine/RAServeFile.php/f/News_CNAPPC/RAPPORTO_CRESEME.pdf)), confrontarsi sulle prospettive di attività che sono fondamentali per il PIL e per il benessere ambientale del Paese e investire sul talento, le idee, la tecnica con cui costruire il futuro. Perché ri-formare vuol dire ri-progettare, non distruggere.

Perciò diciamo al Parlamento che per fare la riforma bisogna:

- Rendere il mercato realmente aperto all'affermazione del merito, smontando tutte le norme che mediante i valori di fatturato o le misure della quantità del lavoro svolto impediscono ai giovani talenti di affermarsi.
- Rendere possibili le società interprofessionali, composte da iscritti agli Albi e l'attivazione di reti professionali italiane ed estere.
- Incentivare la ricerca e l'innovazione negli Studi, promuoverli sui mercati internazionali.
- Riaffermare e sostenere il ruolo dell'etica professionale, unico principio di civiltà capace di regolare il mercato.

Gli architetti italiani vogliono mantenere le loro idee e le loro matite libere dai condizionamenti di un sistema, come quello che ci vogliono imporre, basato esclusivamente sul conseguimento del risultato economico: vogliamo continuare a credere che possiamo predisporre progetti che faranno vivere un po' meglio le persone e contribuiranno al benessere dell'Italia, anche se ciò non rientra nei programmi di un responsabile finanziario aziendale.

Roma, 4 luglio 2011



AREA LEGALE

Proposta legge delega liberalizzazioni professioni

Parere

Con riferimento alla bozza di DDL si osserva quanto segue.

Il testo doveva essere esaminato dal Consiglio dei ministri, ma alla fine non è stato preso in considerazione, e sul sito Internet del Governo non se ne fa neanche menzione (cfr. al seguente link

<http://www.palazzochigi.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=64167>).

Il governo, in base al ddl avrebbe un anno di tempo per varare una serie di decreti legislativi attuativi.

Sono presenti misure che si rivolgono indistintamente a tutti i professionisti.

In particolare si segnala il divieto dell'obbligatorietà delle tariffe fisse o minime, ma anche la mera indicazione (eludendo l'impostazione di molti ordini professionali che, per dare uniformità di trattamento sul territorio nazionale hanno individuato delle tariffe indicative).

E' stata prevista, quale corollario, l'esclusione della possibilità per gli ordini di verificare la corrispondenza del compenso richiesto al decoro della professione e all'importanza dell'opera.

Viene inoltre previsto per gli ordini il divieto di intervenire sulla disciplina della pubblicità dell'attività intellettuale, stabilendo che ogni valutazione da parte degli ordini deve essere riferita al caso concreto e adeguatamente motivata.

Viene altresì prevista l'introduzione della possibilità di costituire società professionali di capitali, al fine di consentire la realizzazione di iniziative economiche congiunte tra professionisti e soci di mero investimento.

Per gli studenti universitari in possesso dei due terzi dei crediti previsti da corsi di laurea, si prevede la facoltà di anticipare, durante il corso di laurea, il periodo di praticantato per l'accesso agli ordini; per chi è invece già iscritto ad un albo la legge interverrebbe sul regime dei minimi contributivi previdenziali, per introdurre misure agevolative per i giovani professionisti anche attraverso misure compensative interne alla categoria.

Secondo tale bozza di DDL, viene peraltro previsto che i professionisti iscritti agli ordini potrebbero in futuro partecipare a più di una società con la facoltà di esercitare anche imprese commerciali ed agli ordini sarebbe fatto divieto di fissare limite all'apertura e all'esercizio di attività professionali regolamentate.

Sarebbe, infine soppressa l'incompatibilità tra l'esercizio delle professioni forense e di dottore commercialisti ed esperto contabile nonché tra queste ultime e l'attività giornalistica, eliminando per tali professioni l'esame di Stato.

Se mi è consentito esprimere un giudizio estremamente sintetico su tale DDL, mi sembra un attacco alle professioni intellettuali su più fronti; il tentativo evidente è di esautorare, a poco a poco, gli ordini professionali, privandoli di aspetti finora essenziali legati alle tariffe professionali ed alla pubblicità.

Le società professionali, così come sopra impostate, si presterebbero ad attività speculative, con la presenza di soci di mero capitale legati a gruppi finanziari o a c.d. "gruppi di potere".

L'eliminazione dell'esame di stato per gli avvocati, infine, è contrario a principi costituzionali, venendo così meno la sacralità del diritto alla difesa.

Si rimane a disposizione per ulteriori chiarimenti ed approfondimenti.

Cordialità,

Avv. Marco Antonucci

Proposta di legge delega in materia di liberalizzazione dell'esercizio delle professioni regolamentate

Art. 1

1. Il Governo è delegato ad adottare, su proposta del Ministro per la semplificazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro della Giustizia, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per la liberalizzazione dell'esercizio delle professioni regolamentate.
2. Sugli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1, dopo l'approvazione preliminare del Consiglio dei Ministri, sono acquisiti il parere del Consiglio di Stato, che è reso entro trenta giorni, e i pareri delle competenti commissioni parlamentari, nonché della Commissione parlamentare per la semplificazione, che sono resi nei successivi trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi. Decorso i detti termini, i decreti legislativi possono essere adottati anche senza i pareri.
3. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:
 - a) estendere l'ambito di applicazione dell'articolo 2, comma 1 del decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, anche alle leggi con valenza speciale o riferite a determinate categorie di professionisti;
 - b) prevedere che è vietata oltre all'obbligatorietà delle tariffe fisse o minime anche la mera fissazione delle medesime;
 - c) prevedere che gli ordini non possono vietare la pubblicità dell'attività professionale su categorie di mezzi di comunicazione per ragioni di trasparenza, correttezza, dignità e decoro professionale; stabilire che ogni valutazione da parte degli ordini deve essere riferita al caso concreto ed adeguatamente motivata;
 - d) introdurre la possibilità di costituire società professionali di capitali, al fine di consentire la realizzazione di iniziative economiche congiunte tra professionisti e soci di mero investimento;
 - e) introdurre la possibilità per i professionisti iscritti ad albi di partecipare a più di una società e la facoltà di esercitare anche imprese commerciali;
 - f) prevedere per gli ordini professionali il divieto di fissare alcun limite o contingente complessivo all'apertura ed esercizio delle attività professionali regolamentate;
 - g) escludere per gli ordini professionali, in coerenza con gli orientamenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la possibilità di verificare la corrispondenza del compenso richiesto al decoro della professione e all'importanza dell'opera;
 - h) rivedere il regime dei minimi contributivi previdenziali, al fine di introdurre misure agevolative per i giovani professionisti anche attraverso misure compensative interne alla categoria;
 - i) introdurre per gli studenti universitari che hanno conseguito almeno i due terzi dei crediti previsti da corsi di laurea che consentono l'accesso a professioni regolamentate la facoltà di anticipare durante il corso di studi il periodo di praticantato obbligatorio, ove previsto, propedeutico all'abilitazione professionale;
 - j) riformare le regole per l'accesso all'ordine professionale degli avvocati e all'ordine professionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, prevedendo quale unica condizione per l'iscrizione all'ordine, oltre al titolo di studio previsto dalla legislazione vigente, un periodo di praticantato obbligatorio di durata pari a due anni per l'esercizio della

professione forense e pari a tre anni per l'esercizio della professione di dottore commercialista ed esperto contabile;

k) sopprimere l'incompatibilità tra esercizio del commercio ed esercizio della professione forense o della professione di dottore commercialista ed esperto contabile, nonché tra queste ultime e l'esercizio della professione di giornalista professionista.

4. Entro due anni dall'entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 1, possono essere adottati decreti legislativi recanti disposizioni integrative e correttive nel rispetto dei principi e criteri direttivi previsti dal comma 3 e con la procedura di cui al comma 2.

5. Dai decreti legislativi di cui ai commi 1 e 4, non possono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.